

Welby, uno dei medici si rifiuta “Non posso staccare la spina”

Il giudice prende tempo. E intanto lui si aggrava ancora

ELSA VINCI

ROMA — Ancora alcune ore, qualche giorno, di attesa per lui che ormai «conta gli istanti». Il giudice civile di Roma si è riservato la decisione sul ricorso d'urgenza con il quale Piergiorgio Welby chiede di interrompere la terapia che lo tiene in vita. Lui implora di ordinare al medico di staccare il ventilatore polmonare che lo «imprigiona» nel suo corpo. Di fermare «la tortura». Chiede di essere accompagnato alla morte con dignità. «Le condizioni di mio marito sono ancora peggiorate. Piergiorgio si aggrava, soffre sempre di più», dice la moglie Mina. Un bollettino sanitario, drammatico, viene consegnato al giudice Angela Savio, durante l'udienza. Eppure uno dei medici curanti, Giuseppe Casale, si oppone al ricorso di Welby. «Resiste», si dice in termini giuridici. È l'unico a dire «no» davanti al giudice. E afferma con decisione che in caso di situazione di affanno dovuta al distacco del respiratore, la ventilazione dovrà essere subito ripristinata.

«Noi speriamo, ci auguriamo che il magistrato comprenda che mio fratello a questo punto conta gli attimi», sussurra con un filo di voce Carla Welby, con la testa appoggiata contro un muro, dietro la porta del tribunale, su via Giulio Cesare. Sembra esausta, provata dalla fatica, logorata anche lei dal dolore, quello dell'anima.

Tra i giuristi nessuno si aspettava una decisione immediata. Né i pm della procura di Roma, Maria Francesca Loy e Salvatore Vitello, né i legali di Welby. «Era chiaro, il giudice ci metterà qualche giorno. Lasciamolo lavorare in pace»,

ammette l'avvocato Vittorio Angiolini. I legali hanno spiegato al magistrato i motivi per i quali il «paziente» ha chiesto «di essere accompagnato oltre la vita». Poi hanno deciso di schierarsi con la procura di Roma, che si è espressa con decisione contro l'accanimento terapeutico, ma in punta di diritto afferma che, se fosse staccata la spina, da quel momento in poi, il medico sarebbe libero di intervenire se lo ritenesse necessario. «Per ripristinare la terapia». Le due posizioni, che avrebbero dovuto contrapporsi, alla fine diventano una.

«Prima di staccare il ventilatore polmonare, Welby dovrebbe essere sedato - spiega l'avvocato Angiolini - Non è immaginabile farlo morire soffrendo per soffocamento. Purtroppo in questo caso la seda-

zione non può avvenire né per via endovena per né via orale. La cosa è complicata e potrebbe essere fatta solo per via sottocutanea. Ma poi, staccando il ventilatore, che succederebbe? Nessuno sa che tipo di complicazioni potrebbero presentarsi. Noi non vogliamo infierire, per questo abbiamo convenuto con la procura che non potrà esserci alcun automatismo. Il medico, se lo ritiene, anche per noi potrà ripristinare la terapia». Tutti sanno, che il ricorso di Welby è contro la posizione dei dottori che rifiutano di staccare la spina senza l'ordine di un giudice. Rischierebbero l'accusa di omicidio. Ma nessuno si aspetta che uno dei curanti, Giuseppe Casale, si opponga al ricorso di Welby. Appena si diffonde la notizia, amici di Piergiorgio, curiosi, passanti che si informano con i giornali-

sti assiepati sotto il tribunale civile di Roma, non fanno che ri-

petere: «Era chiaro, è il suo medico che non lo vuole uccidere». Qualcuno chiede: perché rischia? «Sembra un problema di coscienza, di modo di intendere la professione», risponde con sincerità un avvocato.

«Il dottor Casale segue mio marito da qualche mese - spiega la signora Mina - No, non sono stupita, ogni medico ha un suo modo di intendere il servizio al paziente». E Piergiorgio Welby, come la prende? «Non si sente tradito», dice la moglie.

Il giudice in teoria ha sette giorni di tempo, ma farà prima. La decisione è attesa tra oggi e domani. Ma queste sono indiscrezioni e Carla Welby non ce la fa a non sottolineare: «Per mio fratello una settimana rappresenta un'attesa infinita, quasi un'eternità». L'accompagnano il segretario dei radicali Rita Bernardini e il segretario dell'associazione Luca Coscioni, Marco Cappato. «Noi siamo determinati - dice Carla Welby - a lasciare il tribunale - a permettere che mio fratello possa realizzare ciò per cui sta combattendo». «Siamo con lui e lo aiuteremo. Non ci fermeremo. Un'altra strada non c'è».



REP
RAD

Casi
park
Mari
Mari
Così
Man
D'Av
bioe
Sant
Ame
(ordi